

Summit a Parma per chiedere l'elezione diretta, nuove competenze, personale e risorse

Nuove Province, tutti d'accordo

Costo iniziale: 223 milioni. Oltre 200 i nuovi eletti

DI CARLO VALENTINI

Irappresentanti di 76 Province si sono ritrovati a Parma, chiamati dall'Upi, Unione delle Province d'Italia. Tutti (ovviamente) d'accordo: cancellare la legge del 2014 realizzata da **Graziano Delrio** (governo **Renzi**) che aveva ridisegnato le autonomie locali, creando le città metropolitane e di fatto mettendo in soffitta le Province, diventate non più a elezione diretta ma composte dai sindaci e consiglieri comunali nominati dai Comuni, inoltre togliendo finanziamenti e competenze.

Adesso arriva la riscossa, cioè la proposta di riesumazione delle vecchie Province, con gli elettori chiamati alle urne per eleggere i componenti e nuovi settori d'intervento. Il governo è d'accordo, anche se una relazione del ministro dell'Interno prevede un costo per le casse pubbliche di 223 milioni, tanto per incominciare, e pure l'opposizione ammicca, così a Parma è incominciata la lunga (ma non forse tanto) marcia verso le nuove Province. Per convincere i perplessi viene inalberato il vessillo del Pnrr: le risorse Province potrebbero essere l'uovo di Colombo per portare a compimento quello che i Comuni (ma anche le Regioni) faticano a realizzare, col rischio di perdere il malloppo europeo. Spiega **Andrea Massari**, Pd, presidente dell'Upi dell'Emilia-Romagna che ha fatto gli onori di casa: «Si è trattato di un momento fondamentale di aggiornamento e crescita professionale di dirigenti e funzionari che diventa ancora più strategico in questo momento, che vede le Province torna-

re al centro del dibattito politico e pubblico: dopo anni si ragiona di nuovo delle funzioni, della forma di governo e dell'importanza delle Province. Era ora. E la formazione deve accompagnare necessariamente questa fase nuova che si profila all'orizzonte».

Chiarisce un documento dell'Upi: «Nella prospettiva dell'avvio dei processi di regionalismo differenziato, la chiara individuazione in capo alle Province di funzioni di area vasta e a supporto dei Comuni del territorio permette lo sviluppo equilibrato delle autonomie in tutto il Paese nel rispetto dell'unità nazionale e a garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni. Il regionalismo differenziato dovrà essere accompagnato da un ripensamento estensivo da parte del legislatore statale delle funzioni fondamentali da riconoscere agli enti locali, tale da garantire un adeguato assetto delle funzioni di amministrazione, con il riconoscimento delle risorse finanziarie necessarie per esercitarle attraverso i fabbisogni standard e la capacità fiscale».

In Italia vi sono, in l'attesa, 76 Province nelle regioni ordinarie, e 10 semi-Province realizzate in Sicilia e Sardegna. A cui si aggiungono 14 funzionanti (più o meno) Città metropolitane. Una delle ragioni dei fautori delle neo-Province è che oggi non c'è chiarezza istituzionale poiché la legge Delrio era transitoria e prevedeva il completamento con una piena articolazione delle Città metropolitane, che di fatto avrebbero preso il posto delle Province. Ma la riforma non è mai entrata in vigore per il voto contrario al referendum (che ha affossato anche il percorso pidino di Renzi). Quindi la situazione è rimasta a metà strada.

Annota Massimo Gre-

co, master in Diritto pubblico ed attento osservatore istituzionale: «Al di là del ruolo delle Province vi è la questione dell'elezione indiretta, che tra l'altro ha superato indenne il vaglio di costituzionalità anche con riferimento alla Carta europea dell'autonomia locale che, nel richiedere che i membri delle assemblee siano *freely elected*, si limita, sostanzialmente, a esigere un'effettiva rappresentatività dell'organo rispetto alle comunità interessate. In ultima analisi, dietro l'euforia politica sottesa alla sopravvenuta e impellente esigenza di ridisegnare l'ente intermedio nel sistema delle autonomie locali, si sta celando il falso mito dell'elezione "necessariamente" diretta dei suoi organi di governo, non per rispondere alle istanze dei territori ma a quelle ringalluzzite della politica locale».

C'è molto fervore per rimettere in carreggiata le Province. Tra le proposte di legge vi è quella del senatore di FdI, **Marco Silvestroni:** «È necessario il superamento della legge Delrio perché non può essere attuata poiché le Province sono ancora previste dalla Costituzione e mantengono le competenze sull'edilizia scolastica, sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente, sui trasporti e sulle strade provinciali». Che stia prendendo piede un movimento bipartisan è confermato dal presidente della Regione Friuli-Venezia

prevede dalla Costituzione e mantengono le competenze sull'edilizia scolastica, sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente, sui trasporti e sulle strade provinciali». Che stia prendendo piede un movimento bipartisan è confermato dal presidente della Regione Friuli-Venezia



Giulia, che è anche il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga**: «La Conferenza delle Regioni -dice- è favorevole all'avvio del percorso di riforma parlamentare. Per meglio definire le funzioni di Province e Città metropolitane in modo organico e coerente, senza sovrapposizioni, potrà servire uno specifico tavolo di lavoro tra Stato, Regioni e autonomie locali per analizzare e superare le possibili criticità. È fondamentale per il Paese l'efficacia delle governance territoriali, tanto più in questa fase di realizzazione del Pnrr e dei possibili nuovi indirizzi dell'autonomia differenziata». Poi aggiunge: «Le Province sono indispensabili alla nostra democrazia e al buon governo dei territori, quindi devono essere un'istituzione

ad elezione diretta, alla pari delle altre istituzioni territoriali. La stessa impostazione deve valere anche per le città metropolitane. Bisogna avvicinare i cittadini ai governi dei territori il più possibile, innanzitutto creando la possibilità di istituzioni che li rappresentino anche nelle aree intermedie, non perdendo la diretta espressione dei cittadini e il loro controllo democratico».

Gli fa eco, bipartisan, il presidente dell'Upi, nonché sindaco di Ravenna, Michele de Pascale, Pd: «Il rafforzamento delle Province è essenziale per le migliaia di Comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Consideriamo strategica la decisione del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale: la revisione delle norme sulle

Province è un'occasione importante per ridisegnare il sistema di amministrazione del Paese in maniera più efficiente. Dobbiamo disegnare una Provincia nuova, ente di semplificazione amministrativa la cui missione è la programmazione e il coordinamento dello sviluppo locale, la realizzazione degli investimenti propri e il sostegno ai Comuni. Certo, come non abbiamo mancato di sottolineare al ministro Calderoli, la riforma deve essere accompagnata dalle risorse necessarie ma soprattutto dal personale che dovrà essere altamente specializzato».

Tutti insieme appassionatamente. Con l'elezione diretta ci saranno oltre 200 posti da assegnare.

© Riproduzione riservata

Marco Silvestroni, FdI:
«È necessario il superamento della legge Delrio perché non può essere attuata poiché le Province sono ancora previste dalla Costituzione e mantengono le competenze sull'edilizia scolastica, sulla tutela e valorizzazione dell'ambiente, sui trasporti e sulle strade provinciali»

Michele de Pascale, Pd:
«Il rafforzamento delle Province è essenziale per le migliaia di Comuni che vedono queste istituzioni come unico riferimento. Consideriamo strategica la decisione del governo di intervenire sulle competenze e non solo sul sistema elettorale»

Massimiliano Fedriga (Lega):
«La Conferenza delle Regioni è favorevole all'avvio del percorso di riforma parlamentare. È fondamentale per il Paese l'efficacia delle governance territoriali, tanto più in questa fase di realizzazione del Pnrr e dei possibili nuovi indirizzi dell'autonomia differenziata»

In Italia ci sono, in letargo, 76 Province nelle regioni ordinarie, e 10 semi-Province realizzate in Sicilia e Sardegna. A cui si aggiungono 14 funzionanti (più o meno) Città metropolitane. Una delle ragioni dei fautori delle neo-Province è che oggi non c'è chiarezza istituzionale poiché la legge Delrio era transitoria e prevedeva il completamento con una piena articolazione delle Città metropolitane, che di fatto avrebbero preso il posto delle Province